

*Incipit di MARIA GRAZIA CALANDRONE*

Manuel non riesce a dormire. Si gira e rigira nel letto, perché in testa gli rimbalza la frase che suo padre gli ha rivolto a cena, mentre sbucciava una mela e teneva gli occhi bassi sul frutto, con una smorfia ambigua che poteva sembrare un sorriso

– Guarda che noi facciamo finta di non capire, ma sappiamo tutto!

Manuel aveva guardato di traverso, si era affrettato a dire che doveva finire matematica e si era chiuso in camera. Aveva quasi parlato sulle parole del padre, lasciandogli il dubbio di non averle sentite.

Ma cosa sanno? Di Francesco, di Samira, della fuga? E che vogliono fare, aiutarli o fermarli? Denunciarli?

Il viso del padre è rimasto un enigma, Manuel non è riuscito a decifrare il sorriso, mai visto, col quale accompagnava le parole.

E quel noi, poi, chi includeva? Solo i suoi genitori o i professori?

Quella mattina a scuola il suo amico Francesco l'aveva tirato nel bagno per dirgli che ormai è quasi tutto pronto.

– A maggior ragione – gli aveva detto – ti prego, non ti fare sfuggire una sillaba! Pure se ti fidi di tuo padre, non rischiamo di mandare tutto a merda proprio adesso...

Forse i genitori gli hanno spiato le chat, pensa Manuel. No, impossibile, per coprire Francesco ha impostato da mesi il riconoscimento facciale sul cellulare. Forse, allora, la madre ha sentito la sua conversazione, quel pomeriggio che aveva anticipato il volo di ritorno e se l'era trovata davanti, sulla porta del bagno... E di sicuro l'avrà detto al padre, figuriamoci, quei due sembrano appiccicati colla colla! E avranno pure ragionato insieme su come comportarsi con lui, se essere comprensivi oppure ostacolarlo, consigliarlo di farsi i fatti suoi, rimproverarlo addirittura...

Tanto non riusciranno a fargli cambiare idea! Manuel ha deciso di aiutare il suo amico di sempre a fuggire lontano. Si conoscono dalle elementari, sono cresciuti affiancati. Due ragazzini che, partiti timidissimi, sono diventati sempre più allegri e liberi, proprio grazie alla loro alleanza. Ma un'alleanza piena d'amore e rispetto. Certo, Francesco gli mancherà tantissimo, però Manuel vuole che sia felice e, soprattutto, salvo.

Quando Samira è entrata in classe, a metà dell'anno scorso, al primo sguardo Manuel avrebbe scommesso che, al primo sguardo, il suo amico avrebbe perso la testa per lei!

Ma Samira è una promessa sposa, una sposa bambina. Eppure, una mattina dopo l'altra, uno sguardo dopo l'altro, lei aveva cominciato a ricambiare le attenzioni di lui. Ma il sentimento li ha ficcati entrambi in un grosso pasticcio, magari anche pericoloso perché, quando lei ha osato dire alla madre di voler rifiutare lo sposo adulto che avevano scelto per lei, entrambi i genitori hanno reagito malissimo, la volevano addirittura ritirare da scuola, i fratelli si sono fatti vedere per giorni a passeggiare sotto casa di Francesco, con le mani affondate nelle tasche.

Allora, d'accordo con Francesco, Samira è riuscita a convincere la famiglia di aver obbedito e aver troncato quella storiella da poco col compagno di classe. Da sei mesi, comunque, per sicurezza, la lasciano uscire di casa solo per andare a scuola, accompagnata dal fratello maggiore. A diciassette anni, che vergogna! Ma la maturità è vicina, e in estate verrà celebrato il matrimonio. Non resta che la fuga.

Da sei mesi, quindi, Francesco raccoglie i soldi delle paghette e fa tutti i piccoli lavori che gli capitano (ripetizioni, piccole consegne, dog-sitting) e vende ai mercatini i gioiellini che Samira fabbrica di nascosto e gli passa sottobanco, con la complicità di Manuel.

Hanno quasi raggiunto la somma che serve per raggiungere Amsterdam e vivere, almeno per il

primo periodo. Poi, troveranno qualcosa da fare, perché saranno liberi. Fortissimi, perché saranno insieme.

*Seguito di CATERINA PUCCI - classe IV Liceo Scientifico Esabac a. s. 2023/2024*

Manuel non aveva chiuso occhio, come avrebbe potuto? Doveva parlare con Francesco, prima di ogni altra cosa, doveva parlare con Francesco, insieme avrebbero trovato una soluzione, ma lui doveva trovarlo, doveva parlare con lui.

Erano le 8:15, il professore aveva iniziato la lezione, e loro non c'erano, di Samira e Francesco non vi era alcuna traccia.

Cosa poteva essere successo? Suo padre aveva parlato? Samira era stata costretta a sposarsi la notte stessa? Cosa ne era stato di Francesco? Cosa gli avevano fatto?

La campanella delle 10:00 irruppe come un tuono, attendeva da due ore.

Corse fuori dalla classe, giù per la scalinata, affaticato e paonazzo si fece strada fino alla segreteria scolastica, un finto colpo di tosse, anche se con la faccia che aveva in quel momento non sarebbe stato necessario.

– Ehm, scusate, sono molto malato, ho bisogno di rientrare a casa.

– Come ti chiami?

– Manuel, Manuel Carbonetti, signore.

– Ah, guarda, tua mamma è qua fuori, stavamo per venirti a chiamare, deve essere venuta appena le hai mandato il messaggio...

Ma quale messaggio? Perché sua madre era là fuori? Doveva essere successo qualcosa di grave, era successo qualcosa a Francesco, ne era sicuro.

Non si dissero nulla, lui salì in macchina ed in silenzio andarono a casa; in quel momento stava arrivando anche suo padre, aveva un'espressione delusa sul volto e, senza nemmeno guardarlo negli occhi, disse: – Io ti ho detto che lo sapevamo, te l'ho detto ieri sera, ma non pensavo che saresti stato così stupido.

Manuel era sempre più confuso, non capiva: cosa aveva fatto?

La casa sembrava più buia del solito, anche con le luci accese, anche la cucina, quando lo fecero sedere al tavolo, sembrava più fredda e più buia, quel soffitto che fino ad allora gli era sempre parso anche troppo alto ora lo sentiva schiacciargli la testa e le pareti lo tenevano stretto, come fra le zampe di un ragno, in trappola, avrebbe voluto gridare, ma quando apriva la bocca il suono non voleva.

I genitori si sedettero davanti a lui, – Abbiamo una cosa – disse il padre – abbiamo una cosa da farti leggere, ce l'ha data la madre di Francesco.

Per un attimo venne colto da una scintilla di speranza, quel nome era come un enorme grido di gioia, per un attimo la stanza si illuminò e le pareti ed il soffitto sembrarono dilatate, poi, abbassando lo sguardo sul tavolo, la vide, una lettera, una lettera non poteva essere un buon presagio.

I genitori uscirono dalla stanza e lui si mise a leggere.

Avrebbe voluto piangere, pensava di doverlo fare, almeno una lacrima, ma non riusciva, come quando era entrato in casa, solo che adesso gli sembrava una condizione definitiva, Francesco era partito, questa era la conferma, non c'erano più dubbi, lui e Samira sapevano che ormai altre persone se ne erano accorte ed avevano anticipato la partenza, avrebbe voluto salutarlo ma sarebbe stato troppo rischioso.

Finiva così, con un “Ti voglio bene, Manuel”, l’amicizia di una vita, un amore fraterno, un legame che era sempre parso indivisibile, niente c’era più, tutto era stato cancellato in una notte.

Samira e Francesco erano scomparsi.

Le famiglie chiamarono la polizia, la mamma di Francesco andò da Manuel in lacrime a chiedere un aiuto; venne accusato di mentire, ma in realtà lui era stato lasciato indietro, come tutti gli altri, salutato con un pezzo di carta.

La sera, alle volte, volgeva lo sguardo fuori dalla finestra della sua stanza e guardando il cielo si chiedeva cosa vedessero Samira e Francesco sporgendosi dalla loro finestra di Amsterdam, ammesso che fossero ad Amsterdam, ammesso che fossero mai esistiti davvero, perché tranne per i due banchi vuoti a scuola, la vita di tutti era andata avanti. Suo padre provò a parlare della cosa ma Manuel non volle sentire niente e sua madre non osava pronunciare quei nomi, lui e gli altri ragazzi stavano per dare gli esami di maturità e ormai Francesco e Samira erano poco più di un bisbiglio nei corridoi come se ne sentono tanti, solo i genitori di Francesco sembravano ricordarlo come lo ricordava Manuel, e lui, lui quindi era rimasto solo, cercava di andare avanti come gli altri ma non poteva fare a meno di chiedersi come sarebbe stata la sua vita con Francesco lì, non ci aveva mai pensato prima, ma tutto era diverso adesso che lui non c’era ed ora, ora si scopriva anche arrabbiato, Francesco e Samira non erano soltanto partiti, non glielo avevano detto, l’avevano trattato come uno qualunque, uno di quelli che non devono sapere perché potrebbero rovinare tutto.

Passarono gli anni, Manuel andò all’università, non tornava spesso a casa ma ogni volta andava a salutare i genitori di Francesco, di sfuggita; era difficile per lui entrare in quella casa, ma gli sembrava giusto, per il resto non parlava di lui, faceva finta di non averlo mai incontrato, non pensava che avrebbe voluto averci a che fare se fosse mai tornato, capiva la sua scelta, ma gli aveva fatto troppo male per tornare indietro.

Andò a vivere lontano, si costruì una famiglia, per anni cercò quella normalità che gli mancava, quel pezzo di sé che gli sembrava gli fosse stato strappato dal petto, ed un giorno, passeggiando con la figlia, la piccola Margherita, che teneva forte la mano, un uomo gli passò accanto, distinto, ben vestito, per un attimo lo guardò dritto negli occhi e gli sembrò di vedere qualcosa, gli sembrò lo sguardo di Francesco, la stessa luce negli occhi di quando erano ragazzi.

L’uomo continuò a camminare, lui si fermò e si voltò indietro, – Andiamo papà – disse Margherita tirandogli il braccio – mi avevi promesso un gelato.

Manuel la guardò negli occhi e sorrise, andarono a comprare un gelato.

Era felice, non poteva esserne sicuro, ma quello per lui era Francesco, magari anche lui adesso aveva una famiglia, magari anche una famiglia felice, magari con Samira; erano solo ipotesi, ma quell’idea lo faceva guardare la vita che si era costruito e lo convinceva che in fondo non era stato lasciato indietro, aveva solo preso una strada diversa, e alla fine le cose erano andate bene per tutti e due.